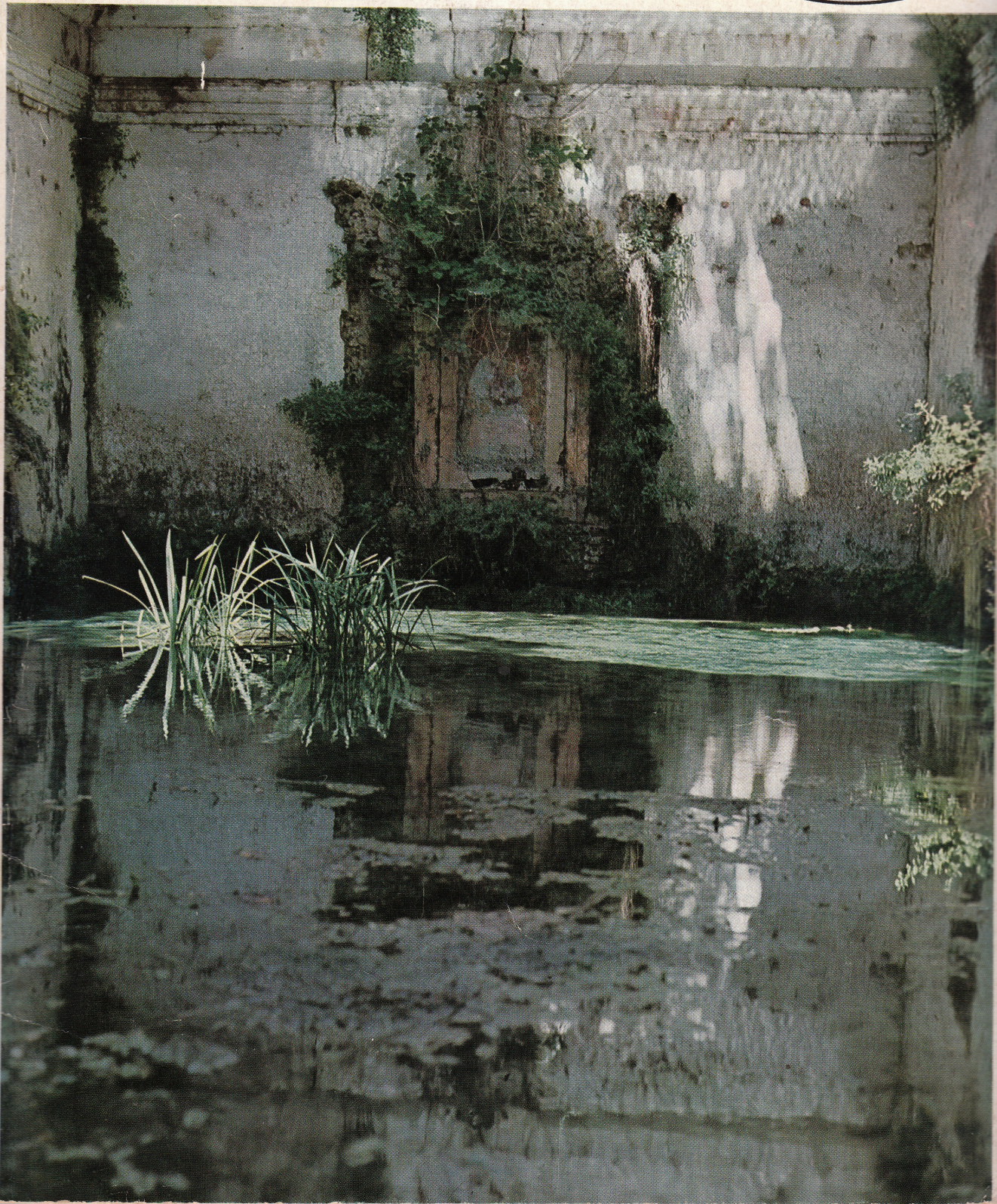


# foto

MAGAZIN

1/66

L. 500



# GIUSEPPE LOY 1965

*Spiaggia di Liapades, Grecia (1965)*



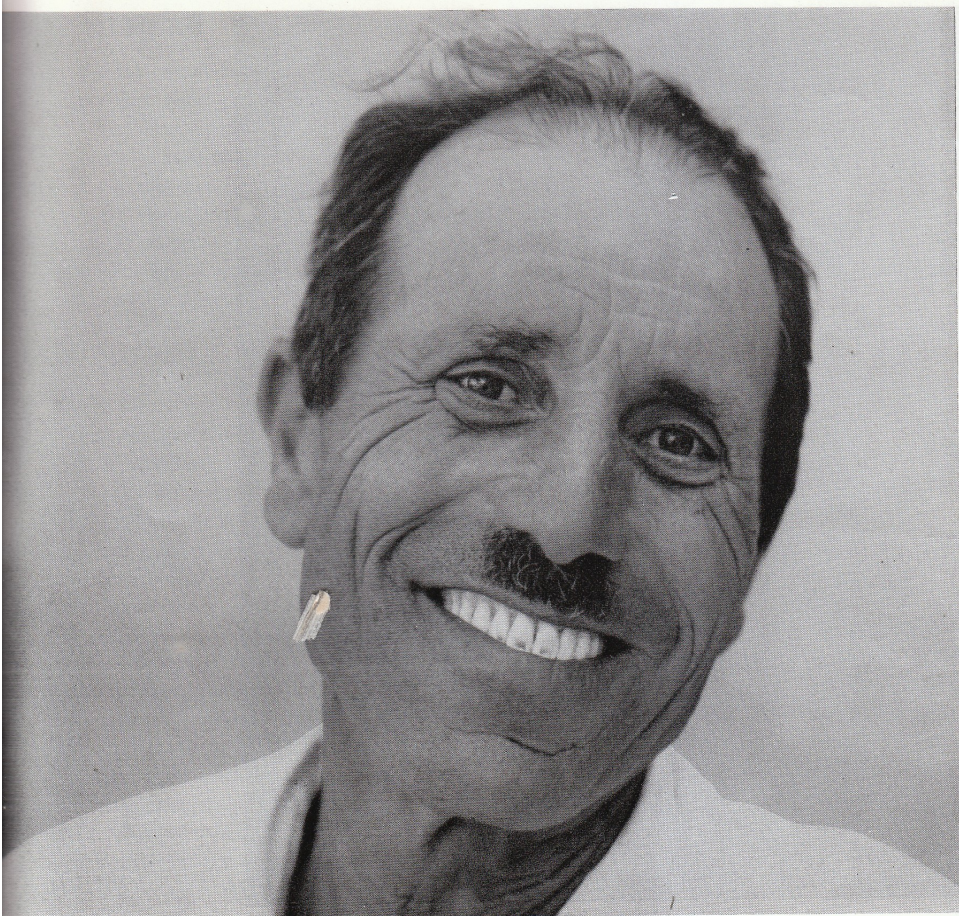
**Antonio  
Arcari**

Giuseppe Loy — di cui parliamo in occasione della prima mostra personale, tenutasi nel novembre scorso alla Libreria Einaudi in via Veneto a Roma — costituisce nell'ambito della fotografia italiana se non proprio un'eccezione, certo un caso abbastanza raro. I suoi interessi e i suoi impegni fotografici si sono svolti infatti sino ad oggi al di fuori dei consueti canali attraverso i quali i giovani e meno giovani appassionati conducono le loro prime esperienze, toccano i loro primi successi: da un lato quello della fotografia amatoriale che si organizza nei circoli fotografici e dall'altro quello degli studi e delle agenzie.

Loy ha così il vantaggio di presentarsi come un fotografo non viziato dal dilettantismo circolistico, mentre d'altra parte non ha mai dovuto fotografare nella costrizione di un preciso impegno professionale. Non dirò che questa sia necessariamente una situazione ideale. I circoli dei fotoamatori non hanno soltanto difetti e vizi, bensì anche alcuni indubitabili pregi — tanto che ancora adesso, in una quasi totale assenza di scuole di fotografia che si preoccupino di dare agli allievi una preparazione non meramente tecnica, è dalle file amatoriali che vengono molti nostri reporter e alcuni degli stessi fotografi industriali —; né gli inevitabili limiti che la professione pone sono sempre una remora decisiva e possono anzi essere uno stimolo a nuove in-

telligenti soluzioni e proposte. Dirò più semplicemente che la situazione di pratico, e or della fine più apparente che reale, isolamento in cui Giuseppe Loy ha operato per anni, ci spiega alcuni aspetti della sua fotografia. Fuori dalle necessità del mestiere e dallo spirito ancora un po' troppo « domenicale » dei nostri circoli fotografici, Loy non ha affrontato la cronaca che da giornalistica può diventare documentazione e ricerca di verità, ma ha anche evitato il ricatto tecnicistico e le suggestioni dell'aneddoto e del bozzettismo facile in cui fatalmente cadono spesso i fotoamatori che si preoccupano di produrre per il giro delle mostre dei dilettanti. Aderendo evidentemente ai suoi interessi, sorretto anche da una preparazione culturale inizialmente non specifica ma di sicuro orientamento sul piano del gusto e delle idee, ha puntato nella direzione di una ricerca dei personaggi tipici di un paese visti nel loro ambiente e nella loro condizione. Una ricerca dunque non gratuita e che quand'anche non avesse altra destinazione che quella del cassetto del fotografo, resterebbe comunque una ricca esperienza umana. E questa in sostanza è stata la strada migliore che Loy potesse scegliere per dare un senso alla propria passione fotografica, senza cadere nell'assoluta arbitrarietà, evitando quella sorta di fotografia turistica che affligge le serate con gli amici al ritorno dalle





ferie, o meglio realizzando in parte quella fotografia turistica di tipo nuovo e moderno che è stata già accolta in più di una pregevole pubblicazione anche italiana e che rivolge la sua attenzione non più esclusivamente al paesaggio e al monumento, ma agli aspetti attuali e vivi di una situazione e di un costume. E' chiaro che in questa direzione già si possono toccare risultati non effimeri nel campo di una ricerca fotografica sull'uomo e quindi su una determinata civiltà, e Giuseppe Loy a questi risultati è per molti versi pervenuto. Nella mostra poi alcuni ritratti — che solo per qualche sfumatura si differenziano dalla ricerca del tipico — confermano la sua sensibilità e la sua predisposizione a questo genere di fotografia.

Loy insomma potremmo dire che si presenta già con una maturità raggiunta, in una scelta non univoca, il che potrebbe significare una eccessiva limitazione degli interessi, ma di chiari e sicuri orientamenti. A mio parere gli è mancata finora soltanto l'occasione di un impegno professionale ben preciso (dei servizi? un libro?) per poter dimostrare meglio e in maniera definitiva le sue doti.

Le esperienze finora condotte e la serietà del suo impegno che appare evidentemente dalle sue immagini, sono, insieme con un costante progresso rilevabile attraverso le date delle sue fotografie, una garanzia per il suo lavoro avvenire.

Sopra, a sinistra / *Ritratto in Grecia* (1965).

Sopra, a destra / *Roma, S. Maria in Cosmedin* (1964).

Pagina precedente / *Corfù, Grecia* (1965).

Giuseppe Loy



New York,  
Central Park  
(1960)  
Sotto / Grecia  
(1965)

